

Sara Bendazzoli, Caterina Bonamini, Francesca Mazzi  
Liceo Scientifico Statale A. Messedaglia - Classe III L

# **Dante, l'esoterismo e l'eterodossia: nuove interpretazioni alimentano avvincenti narrazioni.**

**Tesina per il concorso  
Dante nel Terzo Millennio**

## **Sintesi del percorso**

La ricerca esplora alcuni filoni interpretativi dell'opera di Dante, con particolare riferimento alla *Commedia*, poco presenti nei percorsi scolastici e spesso poco considerati dall'Accademia, ma molto suggestivi e di grande impatto sulla cultura popolare. Da essi sono scaturiti molti fortunati romanzi di genere degli ultimi anni, fra i quali si prende in considerazione *Il libro segreto di Dante* di Francesco Fioretti (2011).

## **Dante, l'esoterismo e l'eterodossia: nuove interpretazioni alimentano avvincenti narrazioni.**

Al sommo poeta, alle sue opere sono stati dedicati nel corso dei secoli moltissimi studi. Nella *Commedia* il *simplex sensus* nasconde significati altri e verità polisemiche: lo stesso Dante, nell'epistola XIII, fornisce il metodo di lettura a Cangrande della Scala, affermando che la sua opera è "polisignificante". Ancora, nell'*Inferno* si legge: "O voi ch'avete li 'ntelletti sani \ mirate la dottrina che s'asconde\ sotto 'l velame de li versi strani" (*Inf.* IX, vv.61-63). Diversi possono essere gli approcci ermeneutici al capolavoro dantesco: letterale, filosofico-teologico oppure allegorico, politico-sociale o morale, figurale. Ma un livello di lettura, sconosciuto a molti e poco frequentato dal mondo accademico, potrebbe essere anche quello mistico, esoterico, iniziatico o anagogico. La narrativa di genere negli ultimi anni si è appropriata di queste prospettive interpretative dell'opera di Dante producendo *best seller* planetari: Glenn Cooper<sup>1</sup> e Dan Brown<sup>2</sup> nei loro recenti libri hanno utilizzato l'*Inferno* di Dante come ipotesto delle loro opere di immaginazione.

### **Dante e i "Fedeli d'amore"**

Anche l'industria cinematografica è stata sensibile a questa chiave di lettura dell'opera del poeta fiorentino: *Il mistero di Dante* è un film di Louis Nero (2014) in cui Murray Abraham, Franco Zeffirelli e altri ammiratori di Dante, tra i quali Valerio Massimo Manfredi e Taylor Hackford, sottolineano l'ipotesi secondo la quale Dante sarebbe appartenuto a sette esoteriche o associazioni segrete, fra cui spicca quella dei "Fedeli d'amore". Anche altri poeti, fra i massimi esponenti del dolce Stilnovo, avrebbero condiviso questa esperienza: Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Cino da Pistoia, Guido Guinizzelli. Queste organizzazioni avevano fini spirituali e politici, utilizzavano un linguaggio criptato, parole d'ordine e termini chiave che venivano ad arte depositati nelle opere di scrittura, le quali che svolgevano la funzione non secondaria di sepolcri delle loro conoscenze e dei loro segreti. Negli scritti di Dante, tra i quali la *Vita Nuova*, Ugo Foscolo, Giovanni Pascoli, Gabriele Rossetti e Luigi Valli leggono riferimenti all'appartenenza del poeta ai "Fedeli d'Amore". Valli<sup>3</sup> scrive: "L'essenza della dottrina d'Amore è ben sintetizzata in una terzina del XXIV Canto del *Purgatorio* (vv.52-54) in cui Dante, rispondendo a Bonagiunta Orbicciani, diceva: *Ì mi son un che, quando/ Amor mi spira, noto, ed a quel modo/ ch'è ditta dentro vo significando*". Come sottolinea anche Antonio Viscardi nell'*Enciclopedia dantesca*, Dante invia ai "Fedeli d'Amore" il sonetto *A ciascun'alma presa e gentil core* (*Vita Nuova* III, 10-12): nella lirica si espone la "maravigliosa visione" apparsa al poeta colto da soave sonno (v.3) dopo il saluto di Beatrice. Tutto il testo è percorso da espressioni in codice, tipiche già del linguaggio dei Trovatori e del loro "chiuso trovare", utilizzate, secondo Valli, da Dante così come da altri poeti, allo scopo di occultare l'appartenenza a un movimento settario in odore di eresia senza incorrere nei rischi della repressione e della persecuzione. I "Fedeli d'Amore", infatti, sarebbero stati oppositori risoluti della Chiesa romana non in quanto appartenenti alle correnti ereticali, eterodosse, ma in quanto ghibellini, che auspicavano la rinuncia della Chiesa di tutte le implicazioni d'interesse politico, temporale e mondano<sup>4</sup>.

### **Dante e l'Islam**

Le associazioni segrete sarebbero state anche il tramite per la scoperta, da parte dell'Alighieri, del mondo arabo: è questa l'opinione di Angelo Iacovella, islamista all'ISIAO di Roma<sup>5</sup>, il quale sostiene, tra le altre cose, che "la rosa e i *cliché* spirituali della donna sono ritrovabili nella letteratura islamica". È d'altra parte ormai assodata l'influenza di molte fonti musulmane sull'autore della *Divina Commedia*. Maria Corti una filologa,

---

<sup>1</sup> Glenn Cooper ha scritto una trilogia dedicata al mondo dell'Aldilà: *Dannati* comprende un primo romanzo dallo stesso titolo del 2014, *La porta delle tenebre* (2015) e *L'invasione delle tenebre* (2015).

<sup>2</sup> Dan Brown si è ispirato al mondo dantesco per scrivere *Il codice Da Vinci* (2003) e *Inferno* (2013).

<sup>3</sup> L. Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'amore*, Roma 1928; si veda anche Id., *Discussioni e aggiunte*, Bologna 1930.

<sup>4</sup> Va osservato che l'ipotesi di Luigi Valli viene messa in dubbio da Natalino Sapegno: non tutti i poeti delle origini e fino al XIII secolo furono di fede ghibellina.

<sup>5</sup> *I misteri di Dante*, nella trasmissione televisiva *Atlantide*, ora disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=KiBr1XX5xtQ> (ultima visita 3.2.2016).

critica letteraria, scrittrice e semiologa, ha a lungo studiato l'argomento<sup>6</sup> ed è arrivata a intitolare un suo articolo sul "Corriere della Sera" *Dante. Il sommo poeta partorito dall'Islam: il Libro della Scala*, dell'VIII secolo, che descrive un viaggio di Maometto all' Inferno e al Paradiso con l' arcangelo Gabriele come guida, costituì fonte del poeta fiorentino nelle versioni di Bonaventura da Siena, una in latino (*Liber Scalae*) e una in antico francese, che sono giunte fino a noi. La Corti afferma: "Io sono convinta che Dante abbia scritto la *Divina Commedia* spinto dall'urgenza di trasmettere (inevitabilmente «nascosto sotto il velame») il messaggio di amore e libertà, di solidarietà e tolleranza che era peculiare del catarismo, ovvero di quel mondo di idee e di valori che stava per essere cancellato, e di cui faceva parte anche il rispetto e il sincero apprezzamento per una grande religione quale è l'Islam."<sup>7</sup>. E ancora, a sottolineare l'attualità di Dante: "Oggi come nel Duecento, si verifica una vicinanza tra mondo cattolico e mondo islamico."

In Sicilia e a Toledo, alle corti di Federico II, re di Sicilia e imperatore, e di Alfonso X di Castiglia, si traducevano opere arabe che venivano poi diffuse in tutto l'Occidente. E Brunetto Latini, maestro di Dante, compì diversi viaggi a Toledo.

Sicuramente il poeta è stato influenzato dalle conoscenze del mondo arabo in materia di cosmologia, astrologia e matematica. Su "L'Espresso" del 12/12/2014 si legge: "Nel 1919 Miguel Asín Palacios pubblicava un libro (*La escatologia musulmana en la Divina Comedia*) che aveva fatto subito molto rumore. In centinaia di pagine identificava analogie impressionanti tra il testo dantesco e vari testi della tradizione islamica, in particolare le varie versioni del viaggio notturno di Maometto all'inferno e al paradiso. Specie in Italia si stava per celebrare il sesto centenario della morte del più "italiano" dei poeti, e inoltre il mondo islamico era guardato piuttosto dall'alto al basso in un clima di ambizioni coloniali e "civilizzatrici": come si poteva pensare che il genio italico fosse debitore delle tradizioni arabe?". L'ipotesi dell'orientalista Palacios, indipendentemente dalla sua metodologia di ricerca e dai risultati raggiunti, poteva essere esaminata con maggior serenità di giudizio, se si fossero colti alcuni segnali: ad esempio la data di morte di Beatrice, l'8 giugno del 1290, è forse un indizio del rapporto di Dante con l'Islam, poiché viene situata in coincidenza con l'anniversario della morte del Profeta dell'Islam, avvenuta l'8 giugno del 632 d.C.

## Dante eretico

Si può pensare che l'esilio del poeta, nel 1302, sia avvenuto oltre che per cause politiche anche religiose: i contemporanei sospettarono che appartenesse a gruppi eretici, che si fosse avvicinato agli Albigesi, i "puri" condannati dalla Chiesa. Questo può spiegare l'astio tra Dante e Bonifacio VIII. Il pontefice avrebbe, infatti, trattenuto l'ex priore a Roma durante un soggiorno diplomatico, con lo scopo di riappacificare il comune di Firenze e lo Stato Pontificio, causando però l'esilio dei Guelfi Bianchi dalla città toscana<sup>8</sup>.

Sull'eterodossia di Dante, interessanti sono le ipotesi di Teodolinda Barolini, che nel 2003 ha scritto *La Commedia senza Dio: Dante e la creazione di una realtà virtuale* dove si sposa anche l'idea dell'arte come invenzione, della *fictio* letteraria e della lettura "deteologizzata": il capolavoro dantesco, finto e non falso, racconta un viaggio realmente accaduto da un punto di vista non strettamente teologico. Nel saggio *Commedia profane* pubblicato nel Department of Italian nel sito Columbia University, la stessa Barolini afferma, riguardo all'eterodossia del poeta: "Il Dante che io conosco - il poeta anticonformista e intellettualmente indipendente per eccellenza - è stato domato, banalizzato e reso noioso da secoli di tale appropriazione istituzionale: sommerso sia dal nazionalismo, che lo ha usato come emblema di coerenza e unità dello stato, sia dal cattolicesimo ufficiale, che lo ha usato come portavoce dogmatico, il poeta ne emerge così stravolto da essere irriconoscibile." E ancora, "Lo spirito di Dante è uno spirito intellettualmente avventuroso: non accetta le idee perché sono prestabilite ma le esplora, le indaga, le insegue fino in fondo. [...] formulando la sua domanda a proposito dell'uomo nato al di fuori dei confini del cristianesimo, che dimostra un'apertura tutt'altro che convenzionale verso i non cristiani, un'apertura, fondata sulla ragione." Il titolo di volume, *La Commedia*

<sup>6</sup> Si vedano in particolare i saggi *Dante a un nuovo crocevia* (1981), *Percorsi dell'invenzione* (1993), *La felicità mentale* (1983).

<sup>7</sup> Il riferimento è tratto da M. Corti, *Dialoghi Mediterranei*, n.2, giugno 2013.

<sup>8</sup> Giorgio Petrocchi, *Vita di Dante*, Laterza 2008

senza Dio , ci ricorda quel che il poeta ambisce a farci dimenticare, che la *Commedia* è un testo, e, in quanto tale, è stato scritto non da Dio, ma da Dante, che “la *Commedia* è una creazione umana, una geniale creazione umana, la cui grande abilità sta tra l’altro nel presentarsi come una creazione divina.”. Anche Maria Soresina<sup>9</sup> tende ad individuare linee di lettura della *Commedia* fino ad ora poco esplorate o poco seguite. Gabriele Rossetti<sup>10</sup>, autore di alcune opere di critica letteraria su Dante e sulla *Commedia*, fu tra i primi che ipotizzarono l’esoterismo e l’eretismo del poeta; Eugène Aroux, discepolo di Rossetti, pubblicò *Dante eretico, rivoluzionario e socialista* (Parigi, 1853), portando all’estremo le tesi del maestro, sostenendo che il poeta sarebbe stato membro di una delle sette ereticali avversarie dell’autorità apostolica. Afferma Aroux: “L’Inferno rappresenta il mondo profano, il Purgatorio comprende le prove iniziatiche, e il Cielo è il soggiorno dei Perfetti”.

## Dante e i Templari

Dante conosceva bene la tragedia dei Templari e dovette risentire molto di quella catastrofe. Sapeva che Filippo il Bello agiva contro i Templari in modo prepotente e deciso. Nella condanna pronunciata da Ugo Capeto nel ventesimo canto del *Purgatorio* vv. 91-93, si definisce Filippo come il “nuovo Pilato che è tanto crudele”. Nel settimo canto del *Purgatorio* viene descritta la vita di Filippo il Bello, una vita viziata e corrotta. Dante lo detestava apertamente: per lui, Filippo “era il mal di Francia” (*Purgatorio* VII, 109). Questo malanimo nei confronti di Filippo basterebbe forse a dedurre una simpatia per l’Ordine dei Templari che Filippo il Bello accusò d’eresia e poi scomunicò, fino a che l’Ordine fu soppresso, con la bolla *Vox in excelso*, durante il Concilio di Vienne (1312). Filippo IV ebbe così la giustificazione per arrestarli e eliminarli fisicamente nel

1314, confiscando i loro consistenti beni: giova ricordare che il sommo poeta proprio in quegli anni attendeva alla composizione della seconda cantica della *Commedia*.

Ma forse il punto più alto del “templarismo” di Dante è l’incontro con San Bernardo, il creatore della regola dei Templari: è lui la sua terza guida, dopo

Virgilio e Beatrice, del viaggio oltremondano ed è lui che lo conduce alla visione di Dio, per grazia di Maria, sostituendo la donna amata. Dante prova uno stupore grandissimo nel vedere presso di sé il santo monaco, e ciò si spiega se si pensa a Bernardo di Chiaravalle come al grande riferimento e al grande maestro della sua spiritualità, al grande condottiero morale nell’ambito di una possibile appartenenza o vicinanza di Dante ai Templari.

Il rapporto coi Templari poi sarebbe indirettamente confermato anche dal giudizio che Dante dà di Clemente V, definito nel diciannovesimo canto dell’*Inferno* un “pastor senza legge” (v.83), e, nel canto trentaduesimo del *Purgatorio*, nella rappresentazione della curia romana come “puttana sciolta” (v. 149). Ancora, nel canto trentesimo del *Paradiso* Beatrice è descritta nell’Empireo, contornata e protetta dal “convento delle bianche stole”, che potrebbero essere interpretate come le bianche stole dei cavalieri templari. Un altro dettaglio è che i beati, nel Paradiso, sono disposti in forma di Candida Rosa e che gli ultimi canti del *Paradiso* sono tutti incentrati sulla sua descrizione della rosa, andando quasi a definire un percorso rosacrociano e templare.

Infine, un altro simbolo rosacrociano importantissimo è l’aquila: in diversi punti del *Paradiso* l’Aquila ricorre, come simbolo dell’impero (*Paradiso* VI), contrapposta alla Croce, simbolo della Chiesa.

Un ultimo, forse discutibile riferimento al mondo dei Templari si troverebbe nel canto ventisettesimo del *Purgatorio* (v. 18): Dante si dice spaventato dal fuoco, perché gli ricorda “umani corpi già veduti accesi: il ricordo riguarda qualcosa che lo toccò profondamente, probabilmente la morte sul rogo di Jacques de Molay, il gran maestro dei templari che morì per mano di Filippo il 13 ottobre 1314.

## Francesco Fioretti e *Il libro segreto di Dante*

Studiando le opere del sommo poeta e cercando di leggere gli scritti anche dal punto di vista esoterico, ovvero del quarto livello di interpretazione, si osserva che Dante, nella *Divina Commedia*, non nomina mai

<sup>9</sup> M. Soresina, *Le segrete cose. Dante tra induismo ed eresia Medievale*, Moretti & Vitali 2002 e Ead. *Libertà va cercando. Il catarismo nella Commedia di Dante*, Moretti & Vitali 2009.

<sup>10</sup> Vissuto tra il 1783 e il 1854 è stato un poeta, critico letterario e patriota italiano.

esplicitamente i Templari, i loro codici e le loro opere seppure conoscesse la dottrina templare<sup>11</sup>; è questa la tesi sottesa ad un'opera finzionale, il romanzo di Francesco Fioretti intitolato *Il libro segreto di Dante, il codice nascosto della Divina Commedia* pubblicato da Newton Compton nel 2011. Il libro propone una narrazione volta a svelare il mistero che si cela dietro l'assenza di un manoscritto autografo della *Commedia*. Attraverso i figli di Dante, Suor Beatrice, Pietro, Iacopo, Giovanni (presunto<sup>12</sup> figlio di Dante) e un ex templare, Bernard, si tentano anche nuove linee interpretative del poema. Dante è un pellegrino in viaggio verso Gerusalemme cui si oppongono le tre fiere la *Lynx*, il *Leo*, la *Lupa*, allegorie di tre peccati, la lussuria, la superbia e la cupidigia, gli stessi peccati che si oppongono, in modo specifico, ai tre voti a cui ogni Templare mostra fedeltà, ovvero alla castità, all'obbedienza e alla povertà. Poi all'apparizione di Virgilio, viene profetizzato l'arrivo di un veltro a ristabilire l'ordine universale: l'identificazione del veltro, al centro di una famosissima profezia *ante eventum* del primo canto della *Commedia*, è ad oggi ancora discussa e nel romanzo di Fioretti è il personaggio di Bernard a svelare che si tratterebbe dell'erede legittimo al trono di Gerusalemme, Carlo d'Angiò, nato, si presume, sotto il segno dei gemelli (secondo un'interpretazione dell'espressione "tra feltro e feltro" del v. 105). Fino al momento in cui l'erede angioino non riuscirà a riportare i cristiani a Gerusalemme, Dante dovrà percorrere un "altro viaggio", quello narrato nella *Divina Commedia*. Il figlio di Dante, Giovanni si è accorto che in ogni cantica della *Comedia* si ripetono implicitamente le stesse tre cifre, una volta l'uno e due volte il cinque in tre diversi ordini. Nell'*Inferno* le iniziali di *Lynx*, *Leo*, *Lupa*, più quella di *Vertragus* (il veltro) indicano una cifra romana, L + L + L + V, tre volte cinquanta più cinque, quindi CLV che corrisponde al numero arabo 155 (uno-cinque-cinque). Nel *Purgatorio*, nel canto trentatreesimo al v. 43, Beatrice enuncia una profezia che dice che l'erede dell'impero sarà il *cinquecento dieci e cinque* (tradotto in cifre romane DXV) inviato da Dio. Secondo l'ex Templare Bernard, le cifre citate (cinque-uno-cinque) indicano il numero di lettere del nome dell'erede, che sarebbe Jacob-E-Molay (Jacques de Molay) il grande maestro del tempio che è stato condannato a morire sul rogo da Filippo il Bello.

Infine nel diciottesimo canto del *Paradiso* le anime situate nel cielo di Giove formano tre lettere iniziali del primo verso del *Libro della sapienza*, esse poi formano un'aquila in cielo, simbolo di giustizia terrena e unificazione dell'impero, quindi del nuovo Tempio protetto dai Templari; le prime tre lettere, formate dagli spiriti celesti, sono D, I e L. Poiché le prime lettere di una frase o di una parola sono quelle che poi vengono trasformate in cifre dagli indovini per compiere interpretazioni numerologiche, le lettere D + I + L, corrispondono al numero romano DIL e al numero arabo 551 (cinque-cinque-uno).

1	5	5
5	1	5
5	5	1

Dalle informazioni date si può costruire una tabella dove la prima casella contiene il numero uno e fa da chiave per tutto il poema. Ogni cantica dell'opera è composta da trentatré canti, ogni canto da un numero variabile di terzine, ogni terzina da trentatré sillabe; l'uno nella tabella indica il primo, il medio e l'ultimo di trentatré, quindi bisogna prendere il primo, il diciassettesimo e l'ultimo dei trentatré canti di ogni cantica e, in ognuno di essi, bisogna considerare la prima, quella in mezzo e l'ultima terzina e infine in ognuna di esse bisogna valutare la prima, la diciassettesima e l'ultima sillaba. Così facendo si ottengono nove sillabe per canto, che vengono chiamate un novenario, Perciò nella *Divina Commedia* si otterrebbero nove novenari, dove il nove (quadrato di tre) richiama un numero significativo all'interno del poema. Ciascun novenario forma una frase di senso compiuto nella lingua franca contemporanea a Dante, la lingua usata dai Templari. Queste frasi portano il segreto dell'ordine templare e svelano il luogo dove si trova il nuovo Tempio che i Templari hanno il compito di proteggere. Nel nuovo Tempio è custodita l'arca dell'alleanza, che Davide riportò a Gerusalemme nel tempio di Salomone; l'arca è un oggetto sacro e contemporaneamente magico e contiene le tavole della legge che Dio stesso ha consegnato a Mosè sul monte Sinai. Quando Saladino cacciò i Cristiani, e con essi i Templari, dalla città santa, i maestri dell'ordine nascosero il tesoro in un nuovo Tempio che è quello di cui è dichiarato il luogo nell'opera del sommo poeta. L'arca si ritroverà solo alla fine dei tempi, quando le tre religioni monoteiste, cristianesimo, ebraismo e l'Islam saranno riunificate sotto le stesse leggi; ciò accadrà quando un discendente di Davide, Cristo e Maometto sarà incoronato re nella città santa. L'ultimo novenario, occultato nell'ultimo canto del *Paradiso*, dichiara che l'arca è stata trasferita nella piana di Dodona in Epiro, il più antico oracolo di Zeus, dove i più antichi sacerdoti di

<sup>11</sup> Gli studiosi che hanno affrontato l'esoterismo di Dante sono vari, uno degli scritti più importati sull'argomento è *L'esoterismo di Dante* (1925) di Renè Guénon (1886-1951), scrittore, esoterista e intellettuale francese.

<sup>12</sup>La sua esistenza fu scoperta e messa in discussione dallo scrittore Francesco Paolo Luiso nel 1921.

culto studiavano i voli degli uccelli e il comportamento della natura per effettuare profezie e predizioni. Infatti l'ultimo canto della *Commedia*, dove si scioglie l'enigma, si svolge nel cielo di Giove/Zeus, che rappresenta la giustizia divina, ed è proprio in questo cielo che Dante incontra Davide.

## **Conclusioni**

In questo percorso abbiamo voluto approfondire e capire un aspetto della persistenza di Dante nel terzo millennio, quello che lega il poeta all'esoterismo e all'eterodossia, un filone di indagine che sembra esercitare un fascino molto particolare sui lettori contemporanei. D'altra parte è noto che la *Divina Commedia* è opera inesauribile nei suoi significati, accogliente e inclusiva, come lo erano la lingua e la cultura di Dante. Rispetto alla attendibilità delle teorie sopra riportate molte riserve devono essere sollevate: tuttavia è certo che se il vaglio critico non potrà dar loro credito, almeno come materia per avvincenti romanzi costituiscono un serbatoio formidabile, come dimostra il recentissimo romanzo di Francesco Fioretti.